



DEMOCRATICI DI SINISTRA
FEDERAZIONE DI PALERMO
Dipartimento ECONOMIA E SVILUPPO

LO SCENARIO ECONOMICO

bozza per il documento introduttivo alla Conferenza programmatica regionale
Palermo, giugno 2005

1. Il sistema produttivo e lo scenario internazionale – 2. Il contesto produttivo. La grande sfida: l'economia della qualità - 3. Il contesto istituzionale. La finanza pubblica e le politiche di sviluppo

I principali nodi prospettici della nostra economia sono due: lo scenario internazionale, che a sua volta impone nuove produzioni e nuovi modi di produrre per competere, e lo stato della finanza pubblica, che pone forti limiti all'impiego di risorse pubbliche per la crescita e lo sviluppo economico.

1. Il sistema produttivo e lo scenario internazionale

In Sicilia, su cinque milioni di abitanti ci sono oltre 387 mila imprese attive¹. Il 93% di esse ha meno di cinque addetti, il 98% ne ha meno di 20². Sono imprese deboli, sottocapitalizzate, scarsamente competitive, che nella maggior parte dei casi operano su mercati tradizionali al dettaglio.

In ragione delle caratteristiche del suo sistema produttivo, dal punto di vista evolutivo la Sicilia è virtualmente fuori dalle dinamiche internazionali e nazionali, delle quali subisce tendenze e orientamenti.

In termini attuali e prospettici, il contesto economico internazionale registra la crescita impetuosa di molti paesi asiatici, la Cina e l'India in testa. Si tratta di una crescita caratterizzata dall'esplosione di produzioni industriali tradizionali e avanzate, realizzate con forti economie di scala, basate su un costo del lavoro particolarmente basso.

Tali produzioni sono destinate al mercato di massa e all'esportazione. Gli investimenti che le rendono possibili sono in larghissima parte occidentali. Molte imprese statunitensi ed europee, infatti, hanno da tempo trasferito impianti e tecnologie lì dove è più conveniente produrre, dati il regime dei costi e i notevoli vantaggi fiscali.

Questi processi di delocalizzazione produttiva sono in larga misura il naturale corollario di un processo di internazionalizzazione del capitale finanziario e del capitale produttivo che ha radici lontane.

¹ dati Movimprese, marzo 2005

² In termini di unità locali. Dati ISTAT, Censimento 2001

La globalizzazione dei mercati alimenta i profitti delle compagnie multinazionali e, nei diversi paesi, la rendita finanziaria e immobiliare. Il risultato è una sempre maggiore concentrazione del reddito e della ricchezza in poche mani.

E' necessario invertire questo processo, per il bene dei lavoratori e dell'intera collettività.

E' impossibile competere con le produzioni a basso costo provenienti dall'oriente. La lotta dei lavoratori orientali per condizioni di vita e salari e più equi ha tempi lunghi, a fronte di un rapidissimo processo di globalizzazione che rende necessaria, nelle economie industrializzate dell'occidente, una radicale revisione dei nostri modelli di crescita e di sviluppo.

Queste condizioni ci pongono, infatti, di fronte a un bivio. Possiamo scegliere di assecondare i processi in atto, al termine dei quali si possono intravedere il definitivo collasso della nostra agricoltura e la distruzione dell'industria. Oppure possiamo scegliere di favorire la riconversione dei nostri sistemi produttivi.

La seconda opzione è quella seguita nei paesi più avanzati. A fronte della massiccia delocalizzazione delle produzioni industriali, infatti, il mantenimento del vantaggio competitivo - e del benessere sociale che ne deriva - è possibile attraverso il ricorso alle nuove tecnologie, attraverso continue innovazioni di processo e di prodotto, organizzative e gestionali, tali da favorire elevati tassi di crescita della produttività del sistema.

La crescita della produttività è il primo degli obiettivi da perseguire. A parità delle altre condizioni, infatti, solo la crescita della produttività può garantire nuovi e migliori posti di lavoro, un aumento del prodotto e del reddito pro capite. Solo la crescita della produttività può garantire, allo stesso tempo, il mantenimento del vantaggio competitivo del sistema.

Aumento della produttività, tuttavia, non significa che i lavoratori devono dare di più. Significa che devono essere messi in condizione di lavorare meglio, o più facilmente. In molti casi significa semplicemente applicare nuovi criteri organizzativi e gestionali, volti a massimizzare l'efficienza delle mansioni e delle funzioni. Significa premiare il modo migliore di fare le cose.

Tuttavia la crescita della produttività non è, in sé, condizione sufficiente a determinare il maggiore benessere sociale.

Per il benessere di tutti bisogna agire, infatti, per una più equa distribuzione dei frutti del lavoro, contrastando la tendenza alla concentrazione del reddito e della ricchezza che negli ultimi anni ha via via impoverito la stragrande maggioranza dei lavoratori, delle famiglie, delle imprese e, nel nostro paese, le aree più deboli, come il Mezzogiorno e la Sicilia.

Tutto questo è possibile agendo, congiuntamente, sul contesto produttivo e sul contesto istituzionale.

2. Il contesto produttivo. La grande sfida: l'economia della qualità

La crescita della produttività è legata all'espansione della base produttiva e alla crescita delle imprese esistenti. Queste ultime sono le uniche variabili in grado di creare posti di lavoro stabili.

L'espansione della base produttiva, la crescita della produttività e della competitività sono obiettivi realizzabili perseguendo l'economia della qualità.

L'economia della qualità è fatta di agricoltura di qualità, con attenzione all'ambiente, alle produzioni biologiche, biodinamiche e a quelle maggiormente integrate con l'industria di trasformazione e le esigenze del mercato.

L'industria di qualità è fatta di tecniche e tecnologie nuove, a basso impatto ambientale, dallo sviluppo di prodotti nuovi e di nuovi processi organizzativi e gestionali, ma anche dalla migliore integrazione con i servizi alla produzione.

I servizi di qualità, infine, nascono dalla ricerca di soluzioni nuove e sono flessibili e creativi. Sfruttando le migliori sinergie tra pubblico e privato, offrono soluzioni nuove ed efficaci ai problemi del presente, ma proiettano l'economia e la società verso il loro futuro migliore. Tutto questo riguarda anche le imprese pubbliche, che hanno un peso determinante nei processi di crescita e di sviluppo a livello regionale e locale.

3. Il contesto istituzionale. La finanza pubblica e le politiche di sviluppo

La crisi della finanza pubblica nazionale e il processo di *devolution* in atto riducono i flussi e i trasferimenti verso la Regione e gli Enti locali.

Bisogna dunque immaginare una politica economica senza risorse aggiuntive, che riesca a coniugare solidarietà sociale e politiche di sviluppo.

Il ruolo del settore pubblico è fondamentale nel definire il contesto di regole e sanzioni nell'ambito delle quali l'iniziativa privata può svilupparsi.

A livello locale, inoltre, il ruolo del settore pubblico è determinante nel favorire la sana competizione e la concorrenza leale soprattutto nel settore dei servizi, perché le imprese più efficienti possano crescere, a tutto vantaggio dei consumatori e della collettività.

Allo stesso tempo, le politiche di sviluppo dovranno puntare sulla valorizzazione delle risorse endogene, soprattutto quelle umane e ambientali, potenziando il tessuto produttivo e accrescendone la produttività e la competitività.

La Sicilia produce solo una parte delle risorse che consuma, e le risorse per gli investimenti produttivi sono scarse.

La spesa pubblica regionale oscilla strutturalmente intorno al 28% del PIL ed ha un ruolo di primo piano nell'economia dell'Isola. Essa assicura un significativo sostegno al reddito e alla domanda aggregata e un contributo al benessere di ampie fasce della popolazione; assicura, inoltre, consenso sociale e politico. Il suo ammontare e la sua dinamica, tuttavia, non sono sufficienti a ridurre il ritardo di sviluppo rispetto al resto del Paese.

In termini di convergenza di lungo periodo, la sua influenza sull'andamento delle altre variabili economiche (occupazione, PIL, reddito pro capite) risulta piuttosto bassa, ma questo non significa che essa non rappresenti comunque una risorsa fondamentale, di grande rilevanza strategica, ai fini della crescita.

La strada verso il recupero di margini di efficacia e di efficienza dell'azione pubblica, infatti, appare oggi più che mai ampia e praticabile. E appare, allo stesso tempo, pressoché obbligata. Il difficile

contesto internazionale e nazionale sottolinea come ai fattori e alle componenti istituzionali spetti ormai un ruolo di primo piano nel definire l'attrattività e la competitività economica del territorio.

La riqualificazione del ruolo e dell'azione pubblica rientra nel novero delle politiche di offerta, volte a sostenere la crescita attraverso la valorizzazione delle risorse endogene.

Scienza e tecnologia sono componenti essenziali dello sviluppo sociale ed economico; il trasferimento tecnologico è al centro dello sviluppo economico. Le politiche volte a rafforzare la ricerca, lo sviluppo e le loro applicazioni sono la migliore garanzia di valorizzazione del capitale umano e delle risorse disponibili. E' dunque necessario rafforzare la filiera della formazione scolastica e universitaria e riqualificare in senso maggiormente produttivo l'ampia area della formazione professionale, che a tutt'oggi risulta fornire lavoro soprattutto agli stessi formatori.

Le politiche di difesa e valorizzazione dell'ambiente e le nuove politiche dell'energia rappresentano un'altra fondamentale opzione strategica, perché migliorano la qualità della vita e rendono il territorio più competitivo sotto il profilo della filiera turistica, che in altri paesi concorrenti (Spagna, Grecia) rappresenta ormai il principale settore dell'economia in termini di contributo al PIL.

Le politiche del turismo andranno dunque integrate con quelle volte a incentivare l'agricoltura di qualità e la difesa dell'ambiente.

La debolezza del tessuto produttivo e le ampie aree di crisi impongono una nuova e forte politica industriale, basata su strumenti di incentivazione che dovranno essere, soprattutto, "leggeri" (sotto il profilo dell'impegno finanziario pubblico, come il credito d'imposta) e a scadenza, limitati al medio periodo, per evitare rischi di selezione avversa. Una politica industriale, dunque, basata su strumenti di incentivazione che dovranno essere fortemente selettivi e volti a favorire, tra le iniziative imprenditoriali, quelle in grado di assorbire le migliori risorse del territorio, trasformandole, in maniera durevole, in valore e in vantaggio competitivo.

Le recenti esperienze di altre regioni e di altri Paesi mediterranei evidenziano come le politiche di riqualificazione urbana presentino anch'esse un enorme potenziale. In un'ottica di sviluppo e con una speciale attenzione alla qualità della vita le amministrazioni locali potranno definire il contesto di regole e sanzioni nell'ambito delle quali l'iniziativa privata può svilupparsi, potranno definire obiettivi, metodi e tempi per la riqualificazione e la ristrutturazione urbana, con particolare riguardo ai centri storici e alle periferie, ai piani per la mobilità e i trasporti, per lo sviluppo dei servizi di pubblica utilità, l'igiene e lo smaltimento dei rifiuti.

Relativamente alla politica dei trasporti, è necessario valorizzare la posizione strategica dell'Isola, per trasformarla in piattaforma logistica di servizio all'area mediterranea di libero scambio di prossima realizzazione. Questo significa, nella maggior parte dei casi, semplicemente rafforzare, razionalizzare e riqualificare il patrimonio infrastrutturale esistente e modernizzare i servizi di supporto. Pensiamo comunque a infrastrutture "intelligenti", come una rete portuale in grado di integrare, un'ottica mediterranea, le esigenze del traffico merci e passeggeri e di un turismo nautico in costante crescita.

Considerazioni analoghe valgono per le infrastrutture sociali, e in primo luogo quelle sanitarie, deputate all'offerta di servizi che - pur in presenza di significative eccezioni - risultano ampiamente deficitari in rapporto all'entità della spesa loro destinata e nel confronto con altre realtà italiane ed europee. Una politica della sanità volta a recuperare efficienza nel settore, che ha un peso del 54% sulla spesa corrente regionale, potrà contribuire ad aumentare il benessere sociale e a riequilibrare, in senso sostanziale, i conti pubblici regionali.

Un ruolo particolare rivestono, in questo quadro, le politiche di welfare. I loro strumenti, indispensabili ai fini della compensazione del disagio sociale, devono fornire un'adeguata rete di protezione, specie nel caso della disoccupazione frizionale, e vanno maggiormente integrati con adeguati servizi pubblici di assistenza e di sostegno. Allo stesso tempo, tuttavia, è necessario evitare, nei casi possibili, di trasformare l'assistenza in vero e proprio sostegno permanente al reddito, alimentando aspettative che i bilanci pubblici sono sempre meno in grado di soddisfare.

Palermo, maggio 2005

Adam Asmundo